

LA COLLEZIONE GUALINO

La quadreria di Riccardo Gualino, se vogliamo per un momento lasciar da parte il valore artistico dei singoli oggetti ha, come assieme, uno speciale interesse per il critico e per l'amatore in quanto definisce una personalità di collezionista singolarissima ed assolutamente moderna.

Modernità che risulta principalmente dalla fusione di due tendenze le quali nel mondo dei conoscitori e collezionisti — e, diciam pure, anche dei critici, — si sono quasi sempre trovate disgiunte e, spessissimo, opposte.

Da un lato raccoglitori e studiosi « specializzati » che hanno voluto limitare il loro interesse e la loro attività a un campo ristretto o per confini storici o per genere di arte; dall'altro amatori eclettici che hanno fatto un po' di ogni erba fascio andando spesso più verso l'oggetto raro o di curiosità che non verso l'oggetto d'arte.

Nella quadreria Gualino risaltano invece, anche a una prima visita sommaria, tanto il rigore di una scelta che si propone di non ammettere se non oggetti nei quali si riveli, più o meno potente, il segno di una creazione quanto la presenza di una sensibilità che si va di anno in anno facendo sempre più ricca più sicura più pronta a cogliere il segno rivelatore dell'arte sotto ogni sua più diversa espressione: sia che si tratti di un rilievo egizio o di un dipinto del Cinquecento italiano; di una scultura dell'antico Impero cinese o di un avorio barbarico; di una ceramica, di un tappeto, di una miniatura persiana o di una tela del Seicento olandese o spagnolo.

Ampiezza di sensibilità che è, e vuol es-

sere, lontana dall'eclettismo quanto lo è dalla *serie*; varietà multiforme che si unifica in un concetto fondamentale dell'arte il quale risponde pienamente alla *formamentis* alle preferenze di cultura e di gusto del raccoglitore espressione, in sostanza, di una capacità di apprezzamento larga personale precisa.

Oggetti che secondo i canoni più comunemente osservati dagli ordinatori di collezioni dovrebbero considerarsi disparatissimi per epoca e per provenienza, nella casa Gualino si trovano spesso fianco a fianco.

Un « Ritratto di incognito » che *Antonello da Messina* ha dipinto con potenza plastica da statuario e con minuta esattezza da primitivo fiammingo fa riscontro a un selvaggio violento e fantastico autoritratto di Rembrandt; una *scultura trecentesca pisana*, la « Vergine Annunciata » prossima all'arte di Nino, sta accanto alla « Femmina ignuda » che *Sandro Botticelli* ha dipinto con i più delicati toni di avorio vecchio sopra un fondo nero compatto: evocazione di un sogno d'adolescente nell'infinito di un oscuro mistero; figurina acerba di giovinezza, corsa sotto la politezza levigata delle carni di statua, dal turbamento sottile di una nervosità inconsapevole e raffinata, ingenua e maliziosa nel medesimo tempo; intatta ancora e già pronta a tutti gli scatti di una sensibilità che noi diremmo esclusivamente moderna, metà parigina e metà americana e che dobbiamo riconoscere invece fiorentina e vecchia di quattro secoli.

E lì, accanto, posati sopra la medesima grande tavola cinquecentesca, un bronzo